

Omelia nella Messa Crismale
Cattedrale – Mercoledì 8 aprile 2009 – ore 21

1. Mai forse, come in questa messa crismale, la liturgia fa uso di simboli. C'è il **pane** e c'è il **vino**, già pronti sulla mensa a divenire il Corpo e il Sangue di Gesù. C'è l'**olio** predisposto in tre belle anfore. Tra poco verrà consacrato perché **diventi sollievo** per gli infermi; **conforto** per i catecumeni e per chi affronta le battaglie della fede; **pienezza di grazia** per ogni cristiano consacrato e inviato in missione. C'è il **balsamo aromatico** che sarà infuso nell'olio crismale, perché coloro che ne verranno unti diffondano nel mondo il buon profumo di Cristo. E infine c'è **questa nostra assemblea santa** nei suoi vari ministeri e doni e vocazioni. Questa assemblea è segno e porzione importante dell'intera Chiesa diffusa su tutta la terra. Anzi è simbolo dell'intera umanità di tutti i secoli che, alla fine dei tempi, dopo il suo pellegrinaggio nel mondo, si raccoglierà da ogni punto della terra attorno a Gesù Salvatore nella Gerusalemme del Cielo.
2. **Siamo già ora attorno al Signore Gesù**, che fa scendere dal suo capo fluente l'olio dello Spirito Santo verso i suoi consacrati mediante l'Ordine Sacro. Dai sacerdoti l'olio si diparte verso tutto il popolo dei battezzati e dal popolo dei battezzati verso gli estremi confini della terra. Da questa unzione siamo sospinti **tutti ad essere annunciatori sempre più appassionati della salvezza e della pace** a questo nostro mondo frantumato per farlo diventare umanità nuova. Infatti il Signore ci manda *“a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore (Isaia 61,1-2).*
3. La pace è un tema dominante della solenne liturgia che stiamo celebrando, sia per i chiari riferimenti all'ulivo, che nei testi sacri è indicato a esprimere i simboli antichi di pace, di giustizia e di gioia, sia per la splendida espressione che leggeremo tra poco nella preghiera consacratoria del Crisma che così si esprime: *“Dopo il diluvio, lavacro espiatore dell'iniquità del mondo, la colomba portò il ramoscello d'ulivo, simbolo dei beni messianici, e annunciò che sulla terra era*

tornata la pace". **Noi siamo un popolo di consacrati con l'unzione**, un popolo di **"unti", conformati a Cristo, l'unto per eccellenza**. Cristo è la pace. La pace tocca il nostro essere di persone "conformate a Cristo" mediante l'unzione dell'Olio del Crisma *"che consacra i sacerdoti, i re, i profeti e i martiri"*. E la pace, bene "messianico" e "crismale" per eccellenza, viene ad essere anche il frutto più evidente del nostro essere con Cristo **sacerdoti, re, profeti e martiri**.

4. E' necessario, allora, tenere gli occhi fissi sul nostro modello fondamentale Cristo Gesù, il quale nel capitolo nono di Isaia viene descritto come "Principe della Pace". Quando Egli verrà, dice il Profeta, "Ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello di sangue sarà bruciato, sarà spezzato il bastone dell'aguzzino, sarà infranta la sbarra del prigioniero" (Isaia 9,3-4) Scompariranno, cioè, persino i simboli della guerra. **Ed egli sarà chiamato "Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide** e sul regno che egli viene a consolidare e a rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre" (Isaia 9,5-6). Conformati a Cristo siamo chiamati ad essere gli artigiani della pace, a superare e a fare cadere le inimicizie, le divisioni, le incomprensioni, a essere tessitori di rapporti umani limpidi e carichi di tenerezza,
5. **La pace è il frutto più evidente del nostro essere profeti!** Il Crisma, conformandoci al Messia, ci rende partecipi non solo della dignità sacerdotale e regale di Cristo, ma anche della sua missione profetica. La scelta di pace di Cristo non solo deve ripercuotersi nella nostra prassi, ma deve anche risuonare nelle nostre labbra e senza paure anche sul piano sociale e politico. **"Rimetti la spada nel fodero"** deve essere il principio supremo di ogni impegno cristiano e di ogni appartenenza partitica. Promuoviamo una cultura di pace che attraversi tutta la nostra impostazione pastorale. Denunciamo con decisione ogni forma di violenza verbale e di contrapposizione precostituita. Insorgiamo quando vengono violati i più elementari diritti umani qui da noi e in molte parti della terra. Aiutiamo la gente distratta a rendersi conto che lo sterminio per fame di milioni di persone

pesa sulla coscienza di tutti. Preserviamo i nostri ragazzi, che hanno sempre più come principale referente lo schermo televisivo, dalle trasfusioni di violenza che essi metabolizzano paurosamente attraverso i diversi programmi televisivi.

6. **La pace è il frutto più evidente del nostro essere martiri, cioè testimoni e portatori di pace!** Nella preghiera che pronunceremo tra poco si dice che il crisma consacra, oltre che i sacerdoti, i re e i profeti, anche i martiri. Il significato è molto evidente. Proprio come il martirio è il vertice della sequela di Cristo ed il più grande atto di amore, il martire si unisce a Gesù e viene trasformato nella immagine del suo Maestro. **“Egli infatti è la nostra pace**, colui che ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo... per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, **per mezzo della croce**, distruggendo in se stesso l’inimicizia” (Ef 3,14-17).
7. Miei cari fratelli, **anche noi**, destinatari del sacro Crisma, **siamo come Gesù “martiri cioè testimoni di pace”**, cioè dobbiamo salire sulla Croce. **E si sale sulla Croce ogni volta** che si contrastano le logiche correnti proprie delle regole pagane del profitto, della sicurezza, dello schieramento dei blocchi. **Si sale sulla Croce ogni volta** che si vuole dare una mano agli ultimi, ai poveri, ai malati, partendo dalle loro esigenze di persone e non della logica dei benpensanti o di certi pensatori agnostici. **Si sale sulla Croce ogni volta** che si è chiamati a quella forma di martirio, non facile ma dolcissimo, che si chiama perdono, che tutti vorremmo, in questo momento, chiedere al Signore di poter sempre praticare. Solo se intriso del nostro essere di martiri, del nostro coraggio di profeti, della nostra fierezza regale e della nostra intensa fraternità sacerdotale, il dono della pace non rimarrà più nelle intenzioni dei migliori, ma diventerà finalmente “pane nostro quotidiano” sulla mensa degli uomini. Il Signore ce lo conceda!

+ Elio Tinti, Vescovo